



Festival «Dialoghi sull'uomo»

## Il premio internazionale allo scrittore Magris

Meoni a pagina 11

Festival internazionale

# I Dialoghi premiano Claudio Magris

Il suo grazie: «Riconoscimento sempre inaspettato. Pistoia? Mio padre ha studiato nel liceo Forteguerrri»

**La giovinezza** a Trieste, una nuova vita a Torino - «se devo riconoscermi in una definizione, è quella dell'amico Davico Bonino: io sono un 'torinese di Trieste'» -, la docenza, la scrittura, le grandi amicizie e i tanti altissimi maestri. Claudio Magris, 82 anni, germanista, saggista, scrittore, tra i più grandi del nostro tempo, è il risultato oggi di questi e mille altri viaggi, immaginati o compiuti veramente, gli stessi che il suo pubblico ha il privilegio di fare ascoltandolo. Non nuovo alla platea dei «Dialoghi sull'uomo», Magris è tornato a Pistoia non solo per incantare ancora il pubblico ma anche per ritirare il Premio internazionale Dialoghi sull'uomo, tributo alla riconosciuta capacità di una personalità che sia stata capace di interessare e migliorare il dialogo e lo scambio interculturale. «Accolgo questo premio con gratitudine e immutata sorpresa ogni volta che accade»,

### LA SUA VITA

**Da Trieste a Torino: la giovinezza negli anni caldi e lo studio con i maestri**



Lo scrittore Claudio Magris riceve il premio da Giulia Cogoli e Lorenzo Zogheri

ommenta Magris -. Quando qualcuno si accorge di me quel che mi coglie è un senso di grata sorpresa». Magris a Pistoia racconta di sé, confessando che nella nostra città, del «Forteguerrri», suo padre fu studente. «Trieste mi ha segnato fortemente, ma a Torino, città nella quale sono arrivato nel 1957 da appena maggiorenne, devo ciò

che sono oggi. A 18 anni basta avere buoni amici e buoni libri, ma a 28 tutto cambia e c'è bisogno di un modo che faccia da cassa di risonanza. E non in termini di successo: ma in termini di realtà». I grandi incontri di Torino, tra l'italianista Giovanni Getto e il germanista Leonello Vincenti, il suo essere centro di grandi movimenti nel bene e

nel male, come lo fu il '68, la notizia del rapimento di Aldo Moro, che lo raggiunse mentre era in università. «Scesi in presidenza, incontrai il grande storico e partigiano Franco Venturi. Il bidello tuonò: 'Hanno rapito Moro'. Ricordo ancora che Venturi laconico disse: 'Vuol dire che torneremo in montagna'».

**Una riflessione** poi sull'oggi, nei confronti del quale Magris confessa una «soggettiva e personale inadeguatezza. Ma è il mio non aggiornamento a farmi sentire talvolta a disagio. Ciò che più mi colpisce è l'assoluta mancanza di freni in questo mondo, la durezza e la disumanità del mondo del lavoro. Si è raggiunto un certo senso di superamento dell'uomo. Penso a un fattorino che consegna le pizze per un euro e mi dico: ma come può questa persona lottare per migliorare la propria condizione? E a chi, come accade in Silicon Valley, insegue la vita eterna chiedo: abolire la morte, ma per quale vita?». E sul cammino come conoscenza o necessità, sulla migrazione, Magris dice: «Prendiamo atto dei problemi oggettivi che esistono in termini numerici sul fronte dell'accoglienza».

linda meoni